Al Col. Collegio Chirurgico di Lon
omaggio dell'au

RELAZIONE

SUL

CHOLERA ASIATICO

IN ROMA

NELL'ANNO 1867

AUTHOR

ROMA

TIPOGRAFIA DI ENRICO SINIMBERGHI

1868

A Sua Eccellenza

IL SIGNOR MARCHESE FRANCESCO CAVALLETTI

SENATORE DI ROMA

Eccellenza,

Cessata l'epidemia del Cholera asiatico in Roma, dopo avervi in quest'anno dominato per circa un semestre, e mietute non poche vittime; il sottoscritto sente il debito che gli corre di dar conto all'Eccellenza Vostra delle cose più importanti relative all'accennato flagello, e specialmente di quanto si è, per cura ed ordine dell'Eccellentissimo Magistrato Romano, dalla Sanità Comunale operato a menomare la diffusione del morbo, ed alleviarne le conseguenze.

Il dì 4 maggio il Comune di Roma riceveva dalla Congregazione Speciale di Sanità della S. Consulta l'infausto annunzio di un primo caso di morte con sospetto di Cholera asiatico, che si era verificato la notte precedente in città, e precisamente in una piccola locanda in via di S. Chiara N. 7, primo piano, nella persona di

una bambina di circa quattro anni, procedente da Tivoli, paese, come i suoi circonvicini, in quell'epoca infetto dal cholera, e che aveva già nei precedenti mesi a quando a quando somministrato qualche infermo affetto da tal morbo agli ospedali di Roma. È a notarsi che nel mattino tale bambina era stata dai suoi genitori condotta in varî luoghi della città, durante il primo stadio della malattia, e fino che questa non si fu per modo aggravata, da rendere indispensabile il coricarla in letto. Consecutivamente a questo caso, e perdurando sempre i reiterati continui contatti con le infette provenienze dai sopraindicati paesi della Comarca, si cominciò a lentamente diffondere nella città il seminio contagioso. Si vociferò dapprima sordamente l'esistenza di qualche altro esempio di sospetta infermità e morte; e incominciarono poi a pervenire formali denunce di varî casi gravemente indiziati di cholera, o dichiarati assolutamente tali dai rispettivi Medici curanti, susseguiti in genere da morte assai pronta.

Le prime vittime furono pressochè tutte nel quartiere della città prossimo alla porta Flaminia. Da questo si propagò il morbo successivamente, ma non sempre in ragione di vicinanza, negli altri quartieri, dapprima della periferia, e poi del centro della città, finchè non vi fu parte di questa che se ne potesse dire rimasta immune. Ancorchè diffusa la malattia per l'intera città, vi fu sempre un qualche Rione più intensamente degli altri attaccato; e fra tutti il Rione Monti, il Trastevere, e specialmente quel di Borgo, furono quelli che vennero con maggior costanza e con maggior fierezza colpiti.

Nei primi due mesi il numero giornaliero degli attaccati dal morbo si è mantenuto abbastanza mite. È andato quindi aumentando nel luglio e nell'agosto, senza però giunger mai ad una cifra esorbitante. Finalmen-

te in manifesto decremento nel mese di settembre, e poi ridotto ai primi di ottobre a mitissime proporzioni, si è potuto riguardare come cessata l'epidemìa poco oltre la metà del mese stesso.

Il numero totale degli attaccati curati nelle case particolari, non computandovi cioè quelli colpiti dal morbo, od almen curati, negli Ospedali Civili e Militare (1), desunto dalle denunce trasmesse all'Autorità, ascenderebbe a *Duemila ottantaquattro,* dei quali *930* uomini e *1154* donne. Di questi *2084* casi denunciati e curati nelle case particolari ne guarirono *587,* cioè *280* uomini e *307* donne; i morti furono *1497,* dei quali *650* uomini e *847* donne. Conviene peraltro ritenere queste cifre come molto al di sotto del vero, se si riflette che, qualunque ne sia stata la cagione, è un fatto incontrastabile e pubblicamente notorio non essere stati denunziati all'Autorità tutti i casi, ma essersene molti taciuti, specialmente di quelli che offrivano speranze di guarigione, o che si verificavano nei bambini. Il qual fatto, precipua cagione che ha reso assolutamente impossibile la compilazione di una vera Statistica, trova piena conferma nel registro dei cadaveri che furono sepolti al Campo Verano durante l'epidemìa in discorso. Ammontarono difatti a ben *6445* i tumulati nel detto pubblico Cemeterio dal 1 maggio a tutto il giorno 22 ottobre prossimo decorso, che è quanto dire ad una cifra poco men che doppia dell'ordinaria (2); senza che di questa eccedenza di mortalità

(1) Il numero degl'infermi di cholera curati negli Ospedali Civili e Militare, giusta le particolari informazioni attinte alle respettive Amministrazioni, ascenderebbe in complesso a 920. Dei quali morti 581, e guariti 339. Sicchè la mortalità si sarebbe negli ospedali complessivamente presi verificata in ragione di poc' oltre il 63 per 100.

(2) La cifra media ordinaria dei morti nel lasso di tempo indicato, desunta dai registri dell'ultimo triennio, sarebbe di 3368. Vi sarebbe stata dunque un'eccedenza di 3077 defunti.

siansi potute incolpare altre cagioni all' infuori del cholera, perchè è cosa ben nota a tutti i Medici che non vi furono nel lasso di tempo accennato malattie intercorrenti di molta entità straordinariamente diffuse. Del resto, volendo stabilire un calcolo approssimativo, il sottoscritto non teme di andare molto lungi dal vero, se, prescindendo dai molti casi di così detta cholerina, fa ascendere il novero degli assaliti da vero cholera che sono stati curati nelle respettive abitazioni, durante l' epidemia del corrente anno, a non meno di *quattromila*, e se di questi computa morti poco men di *duemila cinquecento*, cioè in ragione di circa il 62, 5 per 100. Disse poco men di 2500 i morti, perchè appunto questa cifra unita all'altra di 581 (1), quanti furono i defunti cholerici procedenti dagli Ospedali Civili e Militare, equivalgono presso a poco all' eccedenza che sopra si è detto essersi verificata nella mortalità di quest' anno, a confronto della ordinaria, dal 1 maggio al giorno 22 ottobre. È rimarchevole poi il fatto risultante dalle sopraindicate cifre dei casi *denunciati*, della preferenza vale a dire con cui vennero assalite dal morbo le persone di sesso femminile.

In questa epidemia, più ancora che non in altre di tal fatta, stante appunto la lentezza di diffusione del morbo, si sono potuti raccogliere numerosissimi fatti comprovanti tutti evidentemente l' indole sua contagiosa. Nella maggior parte dei casi si è potuto additare il mezzo d' importazione del morbo in una contrada, in una famiglia. Sviluppatosi un caso di cholera in una via, quasi mai si è rimasto isolato, ma nel medesimo giorno, o nei giorni successivi, ne sono subito seguiti degli altri nella stessa via, e a preferenza nella casa attigua, od anco di fronte a quella che fu prima infetta. Pene-

(1) Vedi la nota N. 1 a pag. 5.

trato il morbo in un casamento, difficilmente ne ha visitata una sola abitazione. Entrato in una famiglia, assai di frequente è avvenuto che non siasi limitato ad assalire un solo individuo, ma due, tre, quattro ed anco un numero maggiore di persone della famiglia stessa sono cadute successivamente sue vittime.

Senza negare che l'aria atmosferica sia potuta valere qual veicolo per la diffusione del germe contagioso, debbonsi segnalare quali mezzi di propagazione del cholera rilevati più di frequente primieramente i prolungati contatti dei sani con l'ammorbato per la coabitazione, ed in ispecie per un'assistenza non fugace, ma continua e senza le dovute cautele, al medesimo apprestata durante la malattia. Questo pietoso ufficio ha costato la vita a moltissime persone, in particolar modo quando incautamente si sono svolte e maneggiate le biancherie lorde delle materie rese dall'infermo per vomito o per secesso. Si è difatti anche una volta nell'epidemìa in discorso confermato che queste biancherie costituiscono un mezzo, e dei più potenti, per la propagazione del cholera. Così anche si sono raccolti moltissimi fatti confermanti all'evidenza l'osservazione, già in altre consimili circostanze istituita, che i cessi e le loro condotture sono pure uno dei principalissimi mezzi di diffusione del contagio cholerico. Tra questi fatti merita principalmente di essere ricordato quello, ripetutosi più volte, che, sviluppato un primo caso di cholera in un casamento costituito da molti appartamenti, di questi sono stati successivamente visitati dal morbo quelli soltanto che si aveano l'anzidetta condottura in comune con l'appartamento ove fu il primo infermo, e sono rimasti preservati tutti gli altri forniti di condottura diversa.

Mentre però da un canto si è avuta nell'epidemìa testè sofferta una ulteriore conferma della sentenza, omai

dalla massima parte dei medici più assennati abbracciata, che proclama la contagiosità del cholera; d'altro canto si è pure all'evidenza sempre più dimostrato che lo sviluppo di tal malattia negl'individui, molto più ancora di quel che si verifichi per la generalità degli altri morbi contagiosi, abbisogna di un concorso speciale di circostanze che lo favorisca. A quella stessa guisa che la semenza dei vegetali rimane inerte e senza il naturale suo svolgimento, tuttochè riposta in terra, se in questa fan difetto le condizioni necessarie alla sua germinazione.

Tra le principali condizioni poi che si è verificato aver esercitato la massima influenza nel favorire lo svolgimento del germe cholerico negl'individui, deve anzitutto annoverarsi la crapula. È stata veramente questa la causa che ha procurato il maggior numero di vittime. La cifra dei nuovi attaccati dal morbo si è sempre di molto accresciuta nei giorni immediatamente seguenti ai festivi, appunto perchè in questi ultimi il basso popolo ed anche una parte del ceto medio si abbandonava inconsideratamente allo stravizio nel mangiare e nel bere. E quando, per provvida misura adottata dalla Direzione Generale di Polizia, si ordinò la chiusura nelle ore pomeridiane dei giorni di festa delle bettole del suburbio, nonchè di quelle del Monte Testaccio, luoghi ove a preferenza soleva darsi il popolo alla intemperanza, si vide sensibilmente scemato il numero dei cholerici. In altri casi, se non una vera crapula, l'uso almeno intempestivo di cibi grossolani e di difficile digestione fu quello che promosse lo svolgimento del germe cholerico.

Gli esquilibri atmosferici furono pure altra causa che si vide influire nell'atteggiare la popolazione a risentire influsso dal malefico genio dominante. Senza en-

trare nei particolari di osservazioni che non troverebbero qui luogo acconcio, può in genere notarsi che tutte le volte che erano imminenti notevoli perturbamenti atmosferici, si è verificato un aumento nel numero dei nuovi attaccati dal morbo.

In molti casi lo svolgimento della malattia è stato favorito dall'agglomeramento soverchio delle persone, specialmente in ambienti non solo angusti, ma eziandio umidi, sucidi, insalubri. A proposito di che, merita di essere ricordato il fatto ben consolante, del frutto cioè che si è colto dalla vigilanza spiegata e dalle rigorose misure sanitarie adottate fin dal passato inverno relativamente alle locande d'infimo ordine, destinate ad alloggio de' contadini e dei più poveri artigiani. Mentre difatti questi alberghi di miseria fornirono durante l'invasione cholerica del decorso anno il massimo numero degli attaccati; nell'anno corrente invece appena si è avuto qualche esempio che alcuno di essi sia stato visitato dal cholera. Il che è prova evidente di quanto giovino a combattere questo ed altrettali flagelli dell'umanità le misure preventive ed un sistema di Polizia Sanitaria ben inteso e ordinato allo scopo di migliorare le condizioni igieniche del paese.

Non poca influenza hanno pure esercitato i patemi di animo, specialmente il dolore e il timore. Tra le persone che hanno avuto continui contatti coi cholerici, prestando loro assistenza, sono stati a preferenza i parenti più prossimi degli stessi infermi che han presa la malattia; appunto perchè, a render più funesto il contatto, si è aggiunta l'angoscia dell'animo. Così pure, se non frequentissimi, non sono neanco stati rari i casi, nei quali l'eccessivo timore ha esercitato la sinistra influenza in discorso. Ciò che d'altronde costituisce un fatto abbastanza noto per l'esperienza di altre epidemie

contagiose, e trova facile spiegazione nel movimento centripeto promosso dall'esagerato timore, e nella depressione della forza di vita da esso indotta.

L'uso imprudente dei purgativi, specialmente dei salini e dei più energici, fu pure quello che in un numero non piccolo di persone diè impulso all'invasione della malattia dominante.

Finalmente la voce pubblica accusò ancora, qual causa che favorisse lo sviluppo del germe cholerico, le escavazioni che in quel tempo si facevano in alcune strade di Roma, per la rinnovazione della condottura del gas da illuminazione. Assai saviamente la Romana Magistratura, dietro invito ricevutone dalla Congregazione Speciale di Sanità della S. Consulta, si preoccupava di questo motivo di pubblico allarme, e ordinava la sospensione delle menzionate escavazioni. Tal misura fu senza dubbio molto prudente e opportuna a tranquillare gli animi. Ora però interessa alla Pubblica Igiene il sapere se veramente abbiano gli scavi anzidetti influito alla diffusione del cholera, e se fossero perciò solidamente fondati i timori invalsi nel pubblico. E questo è quesito, a risolvere il quale è di assoluta necessità fare appello ai fatti. A tal effetto, si è il sottoscritto procurata una nota esatta dei giorni e delle vie, nelle quali furono durante l'epidemia cholerica eseguiti gli scavi mentovati, nota favoritagli dalla gentilezza del Sig. Carlo Pouchain, ingegnere della stessa Amministrazione del Gas, da cui si sono diretti i lavori in questione. Or bene, con questa nota alla mano da un canto, e coi registri dei cholerici dall'altro, ha potuto stabilire un confronto, il cui risultato non è tale certamente, da giustificare le apprensioni del pubblico. Ma invece ne autorizza a stabilire, se non in tesi generale, almeno per quel che riguarda il caso concreto e

speciale del cholera che ha regnato nel corrente anno in Roma, che i movimenti di terra eseguiti per la rinnovazione della condottura del gas non hanno di fatto esercitato alcuna influenza nociva. Ed in vero, i primi cavi in questione si eseguirono dal 1° al 13 luglio nella via delle *Botteghe oscure*, in quella de' *Ginnasi*, nella via de' *Polacchi*, in via *Celsa*. Poi dal 14 al 25 luglio si praticarono le escavazioni per sistemare la nuova condottura maestra da piazza *Campitelli*, per via *Montanara* fino all'angolo della via della *Consolazione*, nella via della *Bufala* ed in via *Savelli*. Il 26 luglio fu scavata e tolta per un tratto di circa 15 metri la vecchia condottura nella via *Montanara*; e dal giorno 27 seguente al 3 agosto, eguale operazione fu eseguita alla via dei *Ginnasi*, poi a quella di *S. Caterina dei Funari*, quindi alla piazza *Campitelli*, e in ultimo nel tratto rimanente della via *Montanara* sopraddetta. Dal 4 al 10 agosto fu eseguita la nuova canalizzazione nella via delle *Stimmate*, in via de' *Cestari* e nel tratto della via *Cesarini* che è dall'angolo de' Ginnasi a quello di via della Valle. Dall'11 al 20 in via e piazza di *S. Marco*, in via della *Pedacchia*, in quella di *S. Venanzio*. Dal 21 al 31 nel restante della via *Cesarini*, al *Gesù* ed alla piazza di *Venezia*. Finalmente dal 1° al 10 settembre, giorno in cui si prescrisse la sospensione dei lavori, si eseguiva la nuova condottura, senza remozione dei vecchî tubi, lungo una parte della via del *Corso*, cioè dalla piazza di Venezia a quella di Sciarra, che comprende i civici numeri dal 230 al 334. Or bene, per una felice combinazione, e nonostante che si trattasse precisamente di quel tempo in cui maggiormente infieriva il cholera nelle varie contrade di Roma, non si ebbero denunce di casi di tal morbo sviluppati in alcuna delle mentovate vie nei giorni nei quali ebbero

luogo i ricordati lavori, od in quelli immediatamente seguenti; salvo un solo caso nella via Cesarini, avveratosi il 23 agosto, e 5 casi nel tratto mentovato della via del Corso, nei due giorni 7 ed 8 settembre. E (notisi bene) di questi 5 casi alla via del Corso, che furon veramente quelli che suscitarono l'allarme, tre si avveravano in una medesima famiglia, cioè nella famiglia Palombi: sicchè, a buon conto, non furono che tre le abitazioni in detto tratto di via visitate dal cholera nei menzionati giorni, e durante l'incolpato lavoro (1). Questi sono fatti tali e sì eloquenti, che innanzi ad essi deve assolutamente cadere ogni contraria prevenzione; giacchè dimostrano all'evidenza essere state del tutto innocue le escavazioni in discorso, e non aver esercitato la minima influenza sulla epidemìa sofferta. In conferma di che ne giova ricordare anche il fatto che i Rioni del Trastevere, di Borgo, dei Monti, che furono sì fieramente e molto più di qualunque altro Rione, come si è detto superiormente, dal cholera maltrattati, furon pur quelli nei quali non ebbero affatto luogo gli scavi sopraddetti.

Venendo ora alla forma morbosa presentata dal cholera, senza entrare in molte particolarità ad essa relative, che male si addirebbero alla natura della presente Relazione, il sottoscritto non può a meno di notare che la forma morbosa che a preferenza si è veduta dominare, è stata la spasmodica, cui assai frequentemente è succeduta una morte asfittica. Quando si è destata una reazione, questa fu spesso la tifoide, cui ben di rado è succeduta la guarigione. In quanto alla specialità dei sintomi, i più costanti furono la diarrea.

(1) In tal frattempo ben più numerosi verificavansi i casi di cholera in altre contrade dello stesso Rione, d'altronde lontane dalle escavazioni in questione.

la soppressione della secrezione urinaria, il crampo stomacale. I crampi alle sure, il vomito, la stessa cianosi, in più d'un caso han mancato, come qualche altra volta la loro durata è stata assai breve e fugace. Finalmente un fenomeno di cui in genere non suol tenersi conto, ma che assai spesso si è riscontrato, è l'apatia straordinaria che invadeva l'infermo. Al contrario di quanto si offre al Medico durante il corso di altre malattie, vedevi il padre, la madre di famiglia non far mostra di dispiacere di lasciare la prole, tuttochè integri si conservassero i sensi; uomini di affari non preoccuparsi punto dei propri interessi, non proferir parola in proposito. Il cholerico era tutto in se concentrato e nell'ambascia che lo straziava.

Molto più fuori di proposito sarebbe dire qui dei varî metodi curativi che si sono veduti adottare, e dei molti vantati specifici. Si limiterà soltanto il sottoscritto a far osservare che il cholera di fatto si mostrò assai facilmente curabile tutte le volte che i sussidî dell'arte erano apprestati al primo esordire del male. Allora non uno esclusivamente, ma varî furono i rimedî capaci di condurre a guarigione, e a preferenza si mostraron da tanto l'etiope minerale, o solfuro nero di mercurio, ed il laudano. Se nonchè sventuratamente non furon molti i casi di questa pronta medela. Ma il più spesso l'inconsideratezza, i moltiplici pregiudizi, l'ignoranza, specialmente nel basso popolo, fecer sì che i soccorsi dell'arte venissero troppo tardi richiesti e apprestati. Ecco il perchè della grande mortalità che si è avuta a deplorare, e che non sarebbesi certo avverata, se non fossero stati trascurati i primi sintomi del morbo, se non fosse stata negletta e perfino, come non infrequentemente si ebbe a verificare, gelosamente nascosta quella diarrea così detta *monitoria*, che pur si è presentata per uno od

anco per più giorni nel maggior numero dei casi, forse in 90 sopra 100 (1).

Passa ora il sottoscritto a dar discarico di quanto si è dalla Sanità Comunale operato affine di combattere la diffusione del morbo, ed attenuarne le funeste conseguenze. Scopo, a raggiungere il quale, e l'Eccellenza Vostra e S. E. il Conservatore Vice-Presidente della Sanità Sig. Conte Annibale Moroni, unitamente all' intera Eccma Magistratura, han veramente gareggiato di zelo e di abnegazione.

Fin dall' inverno precedente si era andata l'Autorità Comunale occupando di provvide misure d' igiene pubblica, coll' invigilare alla maggiore nettezza delle vie, col curare la remozione dall' abitato di abusivi depositi di ossa animali, di cenci ed altre consimili merci, che si trovavano clandestinamente ammassate in vani terreni o nei sotterranei delle case; col cercare, per quanto era in suo potere, d' impedire il soverchio accumulamento

(1) In quei rari casi nei quali si vide assalire il cholera d' improvviso e non preceduto dalla diarrea, si notò trattarsi d' individui nei quali allo sviluppo del morbo avevano dato impulso potentissime cagioni, come un abuso dietetico enorme, od un patema di animo violentissimo. Del resto il fatto dell'ordinario precorrere della diarrea *monitoria*, e l'altro della facilità con cui può la medesima debellarsi, e si può in tal guisa prevenire lo svolgimento del cholera, giustificano a meraviglia e addimostrano assai ragionevole la proposta fatta dal ch. D.r Giovanni Pellizzari (*Disegno di visite e cure preventive in tempo di cholera* - Brescia 1867), di destinare in ogni città invasa dal cholera, quali temporanei *officiali di salute*, eletti giovani istruiti nei segni distintivi della vera cholerina e nei mezzi di curarla, incaricati di visitare giornalmente ciascun domicilio, e di apprestare tosto il conveniente rimedio a qualsivoglia cholerinoso vi si rinvenga. Chi però conosce l' indole specialmente del basso popolo di Roma non sa dissimularsi le gravissime difficoltà che incontrerebbe il tentativo di attuare presso di esso la filantropica proposta.

delle persone nelle abitazioni, specialmente assoggettando a tal fine a rigorose prescrizioni le locande di secondo e d' infimo ordine. Così anche, in previsione di nuova apparizione del morbo cholerico, che già ne avea offesa, quantunque mitissimamente, nel precedente autunno la città, stabiliva che fossero messi in migliore assetto i locali ed il lavatoio di Villa Mattei, consacrandovi non piccola somma. Ricevuto poi appena l'annunzio di un primo caso sospetto di cholera nella città, si diè ordine al sottoscritto di adottare per il medesimo e per i successivi, che disgraziatamente si fossero verificati, tutte le misure sanitarie già stabilite di concerto con l'Autorità Governativa, e adottate nella circostanza stessa nella preceduta stagione autunnale. Ciò che il sottoscritto si fece un dovere di eseguire con la maggiore prontezza ed esattezza possibile. Difatti appena era avvisato dell' esistenza di un infermo, o d' individuo fatto cadavere per cholera o verificato o semplicemente sospettato, e mentre l'Autorità Governativa si era a se riservata la cura del sequestro della casa, e in essa delle persone infette, ha egli curate e dirette le opportune pratiche di disinfezione. Le persone, le supellettili e l'abitazione si assoggettavano a fumigazioni cloriche, non risparmiando andito di quest'ultima, e specialmente portando tutta la debita attenzione alla disinfezione dei cessi e dei vasi di uso degli ammorbati con aspersioni copiose di cloruro di calce. I paglioni, i materassi e le biancherie, che avean servito all' infermo, o al decesso, asperse prima nel domicilio stesso parimenti con una soluzione di cloruro di calce, venivan quindi asportate con carro speciale all'accennato stabilimento di Villa Mattei, che fin dal primo riapparire del morbo si riattivava. Quivi a tutto carico e spesa del Comune erano lavate le biancherie, le lane, le fodere dei materassi,

dei cuscini e dei paglioni; alla paglia di questi ultimi, che veniva bruciata, se ne surrogava della nuova, venivan ribattuti i materassi e i cuscini, e il tutto ben netto e racconciato si rendeva con iscrupolosa esattezza alle singole famiglie. Veniva affidato questo servizio di disinfezione delle persone, delle abitazioni e delle robe, come anche del trasporto di queste alla Villa Mattei, e loro restituzione, prima ad un Commissario Comunale, poi a due, e finalmente a quattro, quando si fu accresciuto notevolmente il numero dei casi. Questi Commissarî furono: Ottavianelli Federico, che disimpegnò le suddette attribuzioni dal 4 maggio a tutto luglio, finchè cioè, venutagli meno la necessaria lena, e deperito nella salute, chiese ed ottenne di essere surrogato; Costantini Innocenzo, che fu associato all'Ottavianelli il 13 giugno, e quindi si ritirò il 15 luglio seguente; Tani Cesare, De Matthias Antonio, Magnani Curzio, e Berettoni Cesare, che furono addetti al servizio sopraindicato, i tre primi a cominciare dalla metà di luglio, ed il Berettoni dal 1 di agosto, e vi rimasero fino al termine di ottobre. Per il disimpegno del proprio ufficio, ciascun Commissario avea seco un apposito carro, un carrettiere ed un garzone. Perchè poi i Commissarî stessi fossero viepiù incoraggiati nelle loro fatiche e nel pericolo, cui erano esposti, l'Eccellentissima Magistratura, dietro proposta di Sua Eccellenza il Conservatore Vice-Presidente della Sanità Sig. Conte Moroni, generosamente accordava a ciascun di loro un soprassoldo giornaliero di *paoli cinque* durante tutto il tempo dell'epidemìa.

In quanto allo Stabilimento di Villa Mattei, vi era destinato come custode il gendarme Alessio Bozzi, cui si assegnava un soprassoldo giornaliero di paoli due; vi era addetto il cantoniere Quadrotti col soprassoldo di un paolo al giorno, per il disimpegno dei bassi servigi

e di facchinaggio, e più alcune lavandaie, il numero delle quali si è gradatamente aumentato in ragione del crescente bisogno, e finalmente dei materassaî. Il custode e le lavandaie si mantennero in istato di perfetto isolamento, e si assoggettarono, come tutto il resto del personale sopraindicato, a frequenti disinfezioni cloriche. Egual pratica si è scrupolosamente usata per i carri destinati al trasporto delle infette biancherie.

In quanto ai cholerici defonti, il sottoscritto non ha mancato d'invigilare assiduamente a fine che i cadaveri venissero rimossi dalle abitazioni, e se ne operasse il trasporto senza pompa od accompagno funebre, e al termine e con le cautele prescritte dalla Congregazione Speciale di Sanità. Finchè i casi giornalieri furono pochissimi di numero, il trasporto di tutti i cadaveri si fece nottetempo direttamente sempre dalle case al pubblico cemeterio al Campo Verano, mediante alcuni degli ordinarî carri funebri che vennero a questo speciale servizio esclusivamente destinati. Ma quando il numero dei colpiti dal morbo cholerico si rese un poco più considerevole, si dispose, a forma delle istruzioni trasmesse dalla Congregazione Speciale di Sanità della S. Consulta, che venisse stabilita una camera mortuaria di deposito in una via remota affatto dall'abitato, cioè nella via dei Cerchi. E ciò allo scopo di potere rimuovere dalle abitazioni il più presto possibile i cadaveri, senza però andare incontro al rischio di una vivisepoltura con una incassatura ed un seppellimento troppo sollecito. Si profittò all'uopo di un vasto locale quivi esistente di proprietà dell'Eccellentissimo Ministero del Commercio e con la sua annuenza, adattandolo con apposite armature all'uso di allocarvi le casse mortuarie. Innanzi alla sua porta d'ingresso vi si costruì un recinto di tavole, e in questo si formò una piccola camera per la

disinfezione clorica delle barelle e dei becchini. Furono destinati al servizio di questa camera un custode, una guardia ed un becchino, ed a questo personale si diè abitazione ed isolamento in una vicina casetta annessa alla cappella della Madonna de' Cerchi. Col mezzo di apposite barelle fatte in parte costruire dallo stesso Comune, e distribuite ai Parrochi, si trasportavano nelle prime ore della sera nella camera di deposito testè menzionata i cadaveri di coloro che eran rimasti vittima del cholera nelle ore pomeridiane del giorno stesso. Quivi, entro la respettiva cassa di legno scoperchiata, rimanevano in osservazione per 15 ore; trascorse le quali, veniva ricoperto il cadavere con della calce viva, e quindi chiusa la cassa, per operarne il trasporto al Campo Santo nella notte successiva. I cadaveri poi di quelli che soccombevano nelle ore antimeridiane si trasportavano direttamente dalle abitazioni al Campo Verano dopo la mezzanotte del giorno medesimo. Per la necessaria continua vigilanza a fine di ottenere il buon andamento del servizio relativo all' anzidetta camera mortuaria, è stato il sottoscritto coadiuvato con molto zelo ed intelligenza dall' impiegato comunale Sig. Giuseppe Kibel.

Per quel che spetta alla tumulazione dei cholerici, questa si è sempre e indistintamente per tutti effettuata in una parte separata del pubblico cemeterio, in fosse praticate nella terra ben più profonde dell' ordinario. Non si è mancato però nel tempo stesso di usare il dovuto riguardo a talune famiglie che han mostrato desiderio di volere un giorno, quando che sia, impetrare il permesso di dissotterrare i resti dei loro cari, per riporli in sepolcro gentilizio. A tal fine, per savia disposizione di Sua Eccellenza il Conservatore Vice Presidente del Campo Santo Sig.' Cavaliere Pietro Merolli, veniva assegnato, nella parte stessa destinata ai cholerici, un

solco speciale come *luogo di deposito*, e vi si permetteva la tumulazione di alcuni cadaveri, racchiusi però ciascuno in doppia cassa, una delle quali di zinco. Appena è necessario avvertire che non si è omesso dall'esimio Direttore del cemeterio stesso Sig. Conte Virginio Vespignani di provvedere anche in questo gli opportuni mezzi e dare le necessarie disposizioni per sottoporre a lavande e fumicazioni disinfettanti e carri e becchini, sotto la sorveglianza dell'assistente Sig. Angelo Piergentili.

Intanto, coll'accrescersi del numero giornaliero degli attaccati dal morbo, si andava ancora semprepiù verificando il fatto che molti casi non erano regolarmente denunciati, e venivano perciò sottratti alle pratiche sanitarie. Fatto che reclamava un sollecito provvedimento, onde ovviare ai gravissimi inconvenienti che ne seguivano, e dare alle disinfezioni ed alle misure sanitarie in genere la necessaria estensione. È perciò che l'Eccellentissima Magistratura Romana, dietro invito della Congregazione Speciale di Sanità della S. Consulta, impiantava fin dal giorno 17 luglio un Ufficio Succursale di Sanità, residente in alcune stanze prese a tal fine a pigione in luogo centrale della città, cioè nella via in Aquiro N. 109, secondo piano. Alla direzione di questo Ufficio avea l'onore di essere preposto il sottoscritto sotto l'immediata dipendenza da S. Eccellenza il Conservatore Vice-Presidente della Sanità Comunale. Vi erano addetti due Medici ed un Chirurgo col titolo di Aggiunti Provvisorî alla Sanità, che furono i Signori Dottori Fiorelli Giovanni, Lanzi Matteo e Rudel Virgilio; i quattro Commissarî sopraccennati; un impiegato, che fu dapprima l'ottimo Francesco Onorati, e allorchè questi disgraziatamente cadde vittima del morbo dominante, fu surrogato dal Signor Lorenzo Persichetti; e finalmente due militi dei Sedentarî in qualità di portieri, ed un'ordi-

nanza a cavallo fornita dal corpo dei Dragoni. Quest' Ufficio, oltre all'essere incaricato della compilazione del *Bullettino* giornaliero che s'inviava alle diverse Autorità e si distribuiva al pubblico, costituiva il centro da cui si regolava la pratica di tutte le misure sanitarie per la circostanza adottate. Non solo al medesimo si facean pervenire le denunce mediche dei casi di cholera; ma era speciale incarico dei tre Dottori aggiunti soprallodati di perlustrare, in ogni giorno, ciascuno il riparto della città assegnatogli, e mettendosi principalmente in rapporto con i RR. Parrochi e colle Presidenze Regionarie, andare rintracciando essi stessi i casi non denunciati. E questa attribuzione disimpegnata con zelo, con avvedutezza, e in pari tempo con la delicatezza e prudenza richiesta dal dovuto riguardo ai colleghi, fece sì che questi dismettessero omai ogni esitazione, e si rendessero più premurosi nel dare le denunce, e che le pratiche di Sanità si potessero viemmaggiormente estendere e generalizzare. Sia poi che si trattasse di un caso di cholera regolarmente denunciato, ovvero che si avesse a fare con un caso direttamente scoperto dall' Ufficio, immediatamente accorreva a visitarlo il Medico del Riparto: e non solo si faceva ivi ad invigilare sull'esatto adempimento delle prescrizioni sanitarie d'isolamento e di disinfezioni, sorvegliando specialmente le operazioni de'Commissarî incaricati di queste ultime; ma eziandio vegliava affinchè non mancasse la necessaria assistenza all'infermo e fosse ai varî suoi bisogni provveduto. Così, mentre nei casi ordinarî si guardava bene il Medico Aggiunto dall'immischiarsi menomamente in ciò che si riferiva alla parte curativa dell'infermo; quando però questi si trovava mancante di ogni assistenza medica, ne assumeva egli stesso provvisoriamente la cura. Nella maggior parte dei casi nei quali è occorsa l'opera-

zione cesarea, è stata questa eseguita dal Chirurgo Aggiunto dell' Ufficio in discorso. Tutte le volte che si è rinvenuto l'infermo mancante di letto, di biancherie, di medicinali, di carne, n'è stato provveduto, o con impetrargli il bisognevole dalla Commissione dei Sussidi e dai Parrochi, o con soccorso diretto, profittando di quanto avea generosamente messo a disposizione dell' Ufficio di Sanità l'Eccellentissima Romana Magistratura. Volle di fatti questa all'elargizioni della Sovrana Munificenza aggiungere le proprie, per alleviare semprepiù la trista condizione dei molti della classe più miserabile del popolo colpiti dal morbo e quella delle loro famiglie, mediante larga distribuzione per suo conto di boni di medicinali, di carne, di pane, di paglioni e lenzuola (1).

Alle quali provvidenze di soccorso dall'Autorità Comunale adottate non può omettersi di aggiungere quella relativa ai spacci della neve. Ed invero, perchè si rendesse più facile agli abitanti di tutti i Rioni della città di rinvenire prontamente ed a qualsiasi ora, sia di giorno che di notte, questo mezzo tanto importante nella cura del cholera, la Romana Magistratura, seguendo l'invito ricevutone dalla Congregazione Speciale di Sanità, ne moltiplicava gli spacci, non senza incontrare per ciò un gravissimo dispendio.

Mentre si andavano operando le cose fin qui discorse, si raddoppiavano anche le cure dirette a migliorare le condizioni di salubrità della città, e ad atteggiare la popolazione in guisa, da renderla meno proclive a risentire l'influenza del germe morbifero. Quindi si raddoppiava la vigilanza nei pubblici mercati; si

(1) Perchè i Medici ed i Commissarî potessero con maggior prontezza accorrere al bisogno e disimpegnare le estese loro attribuzioni, l'Eccellentissima Magistratura mise a disposizione degli uni e degli altri delle vetture, sì di giorno, come di notte.

emanavano leggi, con assenso governativo, vietanti lo spaccio e l'introduzione in città di quei cibi che sono generalmente reputati men salubri e più idonei a dare occasione allo sviluppo del cholera negl'individui in ispecie del basso popolo, che sogliono abusarne. Si disinfettavano cloache, cessi, orinatoi pubblici, mediante il cloruro di calce. Si imbiancava con calce spenta sul luogo la parte inferiore dei muri esterni dei fabbricati, e in ispecie tutti gli angoli sucidi per urina ed altre sozzure. S'insisteva, in una parola, con la maggiore possibile attività per la remozione di ogni causa di malsanìa, portando specialmente l'attenzione a quei quartieri della città, nei quali la miseria degli abitanti, e la loro ordinaria totale noncuranza de' precetti igienici, sogliono preparare il più largo pascolo all'Indo-cholera, ancor più che non ad altri morbi contagiosi.

E qui è debito di giustizia che il sottoscritto renda i ben meritati elogi a tutti e singoli gl'individui che han fatto parte del personale addetto, nella circostanza in discorso, al servizio della Comunale Sanità. Hanno essi per verità tutti, senz'eccezione, adempiuto al loro dovere, non indietreggiando innanzi alla fatica ed al pericolo. Tanto più è perciò doloroso il dovere ricordare che non tutti rimasero illesi: ma quattro di essi vennero colpiti dal morbo, cioè l'impiegato dell'Ufficio Succursale di Sanità poco fa mentovato Francesco Onorati, la lavandaia dello stabilimento di Villa Mattei Annunziata Quadrotti, un materassaio addetto al servizio di questo stabilimento medesimo, ed uno dei garzoni carrettieri destinati a raccogliere dalle abitazioni dei cholerici le biancherie sporche, per nome Filippo Renzoni. Tre dei quali soccombevano, riuscendo a salvarsi da morte la sola lavandaia Quadrotti.

Adempiuto che ha il sottoscritto con il presente rapporto ad un suo stretto dovere, non gli rimane che esprimere i sentimenti di gratitudine dai quali è animato verso l'Eccellenza Vostra e l'Eccellentissima Magistratura per la fiducia accordatagli, e passare all'onore di protestarsi

Di Vostra Eccellenza

Li 29 Novembre 1867.

Umo Devmo Oblmo Servitore

IL PERITO SANITARIO DEL COMUNE DI ROMA

DAVIDE Prof. TOSCANI